

confronti { MONDO

MONDO ARABO

Eppur si muove. L'educazione sessuale nei Paesi arabi

S secondo uno studio del 2018 del *Guttmacher Institute* – un'organizzazione di ricerca statunitense fondata nel 1968 che lavora per studiare, educare e promuovere la salute e i diritti sessuali e riproduttivi –, circa il 40% delle gravidanze nei Paesi arabi non è intenzionale, la pratica delle mutilazioni genitali femminili è ancora largamente diffusa e il tasso di natalità degli adolescenti della regione è superiore alla media mondiale. Inoltre, secondo uno studio delle Nazioni Unite, non un solo Paese arabo offre un programma completo di educazione sessuale nelle scuole. In questo contesto, il *New York Times* ha recentemente indagato sui tentativi di inversione di rotta di cui le donne sono le protagoniste indiscusse.

Al Cairo, una donna di nome Nour Emam, conosciuta sul *web* con lo pseudonimo di *Mother Being*, ha pubblicato centinaia di video su *Instagram* e *TikTok* in cui tratta di argomenti intimi in modo volutamente informale, a volte mentre cucina. Ha iniziato un *podcast* sulla salute sessuale e riproduttiva lo scorso marzo; il primo episodio, sul tema "orgasmo", ha richiamato un pubblico di decine di migliaia di persone.

Il sito *www.mauj.me* – un progetto panarabo gestito da donne provenienti da vari Paesi – pubblica *post* educativi sulla salute sessuale e riproduttiva, vendendo anche *sex toys* per corrispondenza, vietati in molti Paesi arabi.

☞ Continua a pag II



CROAZIA

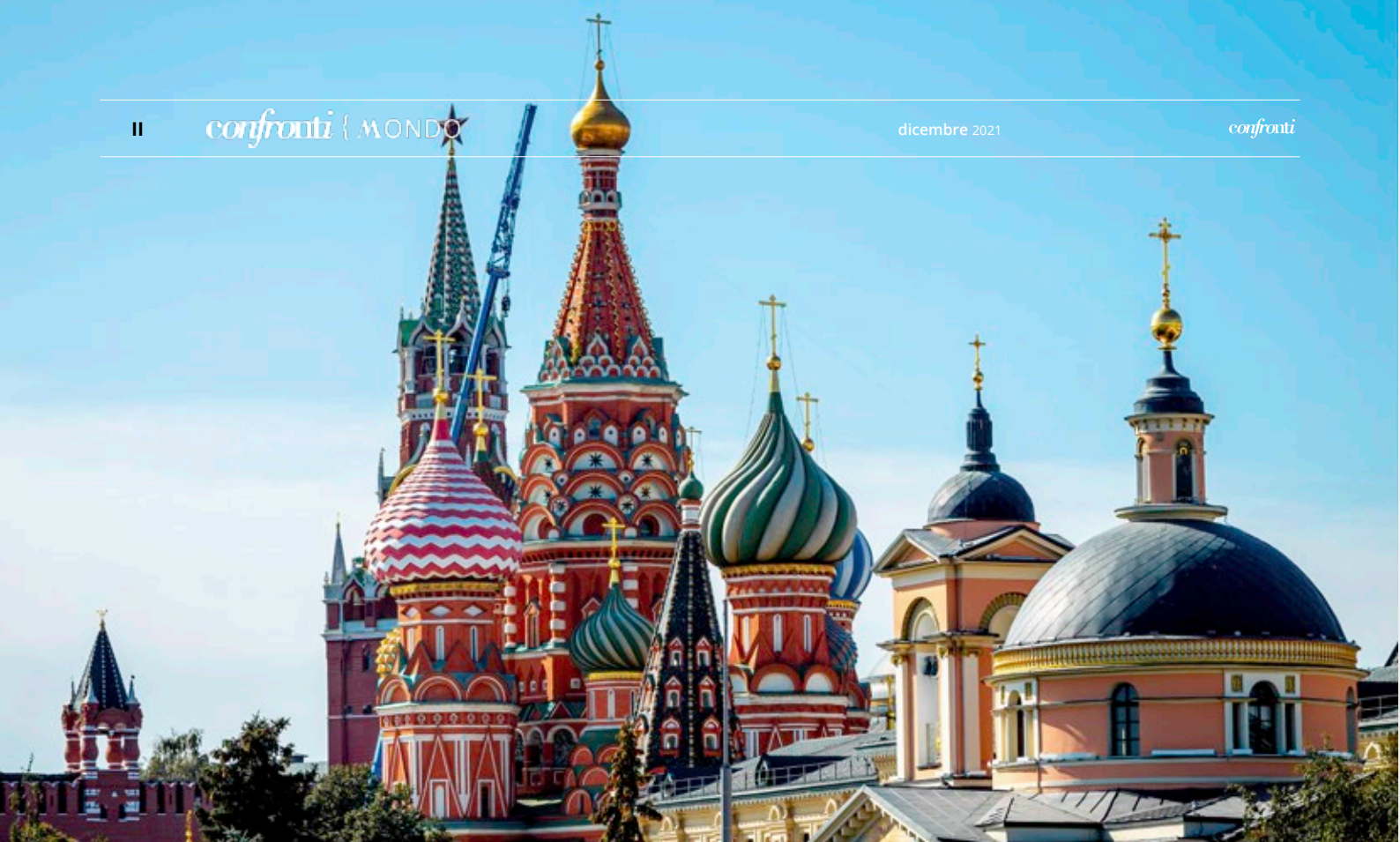
Condanna della Cedu per la morte di una bambina al confine

Il 18 novembre, la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) si è pronunciata contro la Croazia in un procedimento sulla morte di Madina Hussiny, una bambina afghana di sei anni, morta quattro anni fa al confine con la Serbia. La Cedu ha obbligato la Croazia a pagare un risarcimento di 40.000 euro alla sua famiglia.

I fatti risalgono al 21 novembre 2017, quando Madina Hussiny fu investita da un treno di passaggio vicino al confine serbo. Secondo la sentenza la morte della bambina fu la conseguenza del diniego da parte delle autorità croate del diritto della famiglia di fare richiesta di asilo e dell'ordine, impartito dalle stesse autorità, di tornare in Serbia attraverso il binario ferroviario. La Corte ha constatato inoltre che l'indagine sulla sua morte è stata "inefficace", che durante la detenzione lei e la sua famiglia sono stati oggetto di maltrattamenti e che le decisioni relative alla detenzione non sono state prese rispettando le procedure.

«Abbiamo lavorato per anni su questa causa – hanno scritto gli attivisti della Ong *Are you Syrious?* sul loro canale *Facebook* – Ci hanno attaccato, ci hanno criminalizzato, ci hanno chiamato antipatriottici, bugiardi [...]. Ma la Corte europea per i diritti dell'uomo ha fatto il lavoro che i tribunali croati non hanno osato: hanno condannato i colpevoli e portato un po' di giustizia a questa famiglia». [AL] ☞

In foto: Il podcast *Mother Being* di Nour Emam



Sex Talk in Arabic, prodotto da un gruppo di donne arabe residenti in Medio Oriente o all'estero, ha attirato decine di migliaia di *follower* su *Instagram* e *Facebook* per i contenuti (grafici, video) a riferimento sessuale e di *advocacy* nei confronti della comunità Lgbtq.

Medici come la dottoressa Sandrine Atallah, una sessuologa di Beirut (Libano), e la dottoressa Deemah Salem, una ginecologa di Dubai (Emirati Arabi Uniti), utilizzano massicciamente *YouTube* e *Instagram* per sfatare miti e stereotipi sulla sessualità largamente diffusi in tutta la regione.

Nancy Ali, ricercatrice associata all'Università Sorbona di Parigi, specializzata nello studio del genere e della memoria in Medio Oriente e Nord Africa ha affermato: «La nostra cultura e il nostro linguaggio riguardo al sesso è estremamente eufemistico, quindi l'idea di discutere del corpo e del sesso in questo modo diretto è nuova per noi, per non parlare del fatto che siano proprio delle donne a farlo». [ML] ☺

RUSSIA

Libertà religiosa sempre più a rischio

La Russia è stata inserita nella lista degli Stati violatori della libertà religiosa del Dipartimento di Stato degli Usa a causa delle sue epurazioni delle religioni "non tradizionali".

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America ha aggiunto lo scorso novembre la Russia alla lista di nazioni che considera tra i più eclatanti violatori della libertà religiosa al mondo.

Fra gli altri inclusi nella lista dei Paesi che destano "particolare preoccupazione" figurano il Myanmar (indicato col nome di "Birmania" nell'elenco), Cina, Eritrea, Iran, Corea del Nord, Pakistan, Arabia Saudita, Tagikistan e Turkmenistan.

«Sono ancora troppi i luoghi nel mondo in cui continuiamo a vedere governi perseguire, arrestare, minacciare, incarcerare e uccidere individui semplicemente per aver cercato di vivere la propria vita in accordo con le proprie convinzioni», ha dichiarato il segretario di Stato Antony J. Blinken: «Questa

amministrazione si impegna a sostenere il diritto di ogni individuo alla libertà di religione o credo, anche affrontando e combattendo i trasgressori e gli abusatori di questo diritto umano».

Lo scorso novembre la Commissione statunitense per la libertà religiosa ha anche prodotto un documento informativo nel quale – come sintetizzato dall'agenzia stampa *Religion News* – viene dichiarato: «Per anni, il governo russo ha condotto un'epurazione delle religioni "non tradizionali", spesso etichettando come "estremisti" e imprigionando i pacifici testimoni di Geova e i lettori del teologo islamico moderato Said Nursi.

Inoltre i tribunali russi continuano a emettere pene detentive più dure e numerose per i testimoni di Geova che cercano di praticare la loro fede». [ML] ☺

INDIA

Modifiche alla legislazione sull'aborto

Il governo indiano ha recentemente modificato il *Medical Termination of Pregnancy Act* (Mtp) del 1971, che ha aumentato da 20 a 24 settimane il limite entro il quale determinate categorie di donne – comprese quelle vittime di stupro e di incesto – possono richiedere l'interruzione di gravidanza. Secondo il codice penale indiano l'aborto è un reato, ma con l'Mtp in vigore, in tali casi sono consentite eccezioni, anche se non è applicabile ai casi di anomalie fetali sostanziali diagnosticate da una commissione medica. Col nuovo emendamento, per l'interruzione di gravidanza tra le 20 e le 24 settimane, è richiesto il parere di due operatori sanitari.

Prima di questo periodo, è richiesto solo un parere del fornitore del servizio abortivo. La modifica al disegno di legge ha anche introdotto una clausola di riservatezza, in base alla quale il nome e altri dati delle donne non possono essere rivelati se non a una persona autorizzata per legge.

Le nuove regole mirano a estendere i servizi di Mtp anche alle donne non sposate, fornendo accesso all'aborto sicuro per scelta e non allo stato civile. «Questa è una vittoria delle donne

in India. Gli emendamenti hanno aumentato l'ambito e l'accesso delle donne a servizi di aborto sicuri e legali» ha dichiarato sulle pagine di *Deutsche Welle* la dott.ssa Sumita Ghosh, commissario aggiuntivo presso il *Comprehensive Abortion Care, Child Health and Adolescent Health*, a nome del governo indiano.

Tuttavia, dato che non sono rari i casi in cui alle donne in stato di gravidanza viene chiesto un documento di identità o addirittura un certificato di matrimonio prima che il medico accetti di firmare la procedura di interruzione di gravidanza, le organizzazioni per i diritti riproduttivi affermano che la legislazione è solo il primo passo nella giusta direzione.

«Nonostante gli emendamenti approvati, non c'è ancora una legislazione che promuova i diritti delle donne o garantisca dignità e giustizia. In India, donne e ragazze continueranno ad affrontare ostacoli significativi nell'accesso all'aborto sicuro», ha affermato tramite un comunicato *Pratigya*, una rete di individui e organizzazioni che lavorano per proteggere e promuovere i diritti delle donne e il loro accesso all'aborto sicuro in India. [ML] ↻

IRAN

Una nuova legge restringe i diritti delle donne

Il 17 novembre, il presidente iraniano, Ebrahim Raisi, ha annunciato l'entrata in vigore di una legge che, per favorire la crescita demografica, limita di fatto l'accesso delle donne all'assistenza sanitaria riproduttiva. Il pacchetto normativo chiamato *Youthful population and protection of the family* rende opzionale lo *screening* riproduttivo, impone restrizioni all'aborto e limita l'accesso alla contraccezione, mentre fornisce ulteriori benefici alle famiglie con più figli.

Inoltre, esorta le emittenti pubbliche a produrre contenuti che incoraggino le donne ad avere più figli e che stigmatizzino il celibato o l'aborto.

Secondo gli ultimi dati pubblicati nel 2019 dall'Ufficio nazionale di statistica, solo il 46,6% della popolazione iraniana ha meno di 30 anni. Secondo la Banca mondiale, il tasso di crescita della popolazione iraniana è diminuito bruscamente di oltre il 4% nei primi anni Ottanta, all'1,29% nel 2020.

Le organizzazioni per i diritti delle donne hanno criticato fortemente la legge. «Le conseguenze di questa legge saranno paralizzanti per il diritto alla salute di donne e ragazze», hanno detto i funzionari delle Nazioni Unite. E hanno aggiunto che la legge «rappresenta un'allarmante e regressiva "inversione a U" da parte di un governo che era stato lodato per i progressi sul diritto alla salute».

Inoltre, l'organizzazione non governativa *Human Rights Watch* ha chiesto al governo iraniano di «abrogare immediatamente tali disposizioni, le quali violano i diritti umani». [AL] ↻





INDIA

Modi abroga leggi agricole al centro di grandi proteste

Il 19 novembre, il primo ministro indiano, Narendra Modi, ha annunciato che abrogherà le tre controverse leggi agricole – le cosiddette “leggi nere” – che avevano provocato un anno di proteste e disordini nel Paese.

Il governo aveva approvato tali leggi a settembre 2020 nel tentativo di riformare il settore agricolo indiano. L’iniziativa aveva scatenato la protesta di milioni di agricoltori che lo avevano accusato di mettere a rischio i loro mezzi di sussistenza, ponendo fine ai prezzi garantiti, e di dare un potere eccessivo alle corporazioni private.

In centinaia di migliaia avevano marciato verso i confini di Delhi, allestendo campi di protesta lungo le principali autostrade che portano alla capitale.

Da allora i contadini sono sempre rimasti accampati ai confini della città, dove hanno affrontato i rigidi inverni, le estati torride e la brutale seconda ondata di *COVID-19* della scorsa primavera, rendendosi protagonisti di una delle più grandi sfide politiche per il governo Modi.

Già all’inizio di quest’anno il governo aveva accettato di sospendere le leggi, ma gli agricoltori, che sono sostenuti da sindacati piuttosto potenti, hanno

detto che non si sarebbero mossi finché le leggi non fossero state abrogate completamente.

Nonostante l’incredibile risultato raggiunto, sulle pagine del *The Guardian* viene avanzata l’ipotesi che la decisione di Modi di ritirare le leggi sia più legata alla ricerca di consenso elettorale che a un vero ripensamento. La prossima primavera, infatti, vi saranno le elezioni in due Stati che faranno da “ago della bilancia” come l’Uttar Pradesh e il Punjab, dove gli agricoltori costituiscono una parte cruciale del banco dei voti e i loro sindacati hanno un potere e un’influenza non affatto trascurabile. [AL]

In foto: Proteste degli agricoltori in Rajasthan (India) © Pandit Amandeep / CopyLeft

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Giuseppe Bellasalma, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Chiara Di Giorgio, Daniele Gornel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Iaria Valenzi.